



Dedicata a Nella Carli la neonata sezione Anpi della Cgil Pordenone

di Gian Luigi Bettoli

Il 24 aprile scorso un'affollata assemblea della Camera del Lavoro (presenti tutti i direttivi di categoria) ha costituito formalmente la sezione Anpi della Cgil pordenonese, nell'ambito di una manifestazione commemorativa degli scioperi operai antifascisti dell'estate 1944. Al momento del voto, si sono espressi favorevolmente unanimi i primi 135 iscritti, grazie al lavoro di reclutamento di Nazario Mazzotti dello Spi, costituenti la maggioranza dell'assemblea stessa.



Nella Carli

La sezione è stata dedicata a Nella Carli, operaia, partigiana "Dora" e sindacalista di Cordenons (anche se da molti anni abita nell'udinese), che una delegazione camerale aveva incontrato pochi giorni prima a casa sua, intervistandola; un filmato con una sintesi è stato proiettato in sala, suscitando grande interesse e sincera commozione. Gli stessi interventi della successiva sezione dell'assemblea camerale, dedicata alla complessa fase politico-sindacale, sono quasi tutti partiti proprio dal messaggio attualissimo di Nella.

Grazie alla collaborazione di un gruppo di ricercatori (tra cui Antonella Lestani, presidente dell'Anpi di Udine, il sottoscritto Gian Luigi Bettoli e Gabriele Donato) è stato pubblicato un libro, "A 80 anni dagli scioperi operai dei Cotonifici Amman e Makò. La continuità dell'antifascismo del sindacato", che è andato letteralmente a

rubare nel corso dell'assemblea. Per chi è interessato o interessata, il testo è ora disponibile online all'indirizzo <https://www.storiastoriepn.it/nella-carli-dora-operaia-tessile-partigiana-e-sindacalista/>.



Maurizio Marcon

Come ha dichiarato nell'introduzione il segretario della Camera del Lavoro Maurizio Marcon, «Abbiamo deciso di costituire la sezione dell'Anpi della Camera del Lavoro, perché pensiamo sia una scelta assolutamente coerente con l'azione e la natura costitutiva della Cgil in senso generale e della Cgil di Pordenone, in senso specifico e storico e la vicenda personale di Nella Carli "Dora", si fonde con la nostra storia ed è per questo che intendiamo intitolare a lei la sezione della Camera del Lavoro. Dalle Barricate di Torre del 1921 [cui parteciparono entrambi i genitori di Nella], allo sciopero dei cotonifici Amman e Makò del 1944, passando per tutte le successive fondamentali vertenze e scioperi, le donne e gli uomini della Cgil di Pordenone sono sempre tra i promotori protagonisti che hanno contribuito ad affermare i diritti delle persone che lavorano e per la democrazia. Oggi come ieri l'impegno democratico e l'aspirazione alla Giustizia sociale sono alla base del nostro impegno collettivo ma oggi come ieri, la situazione del Paese richiede un rinnovato impegno delle donne e degli uomini della Cgil».

Sono poi seguite le approfondite relazioni di due storici. Quella di

Monica Emmanuelli, archivista dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, è stata dedicata alla Resistenza delle donne, fenomeno per molti anni trascurato dalla storiografia e dalla memoria resistenziale, anche nel caso di Nella Carli.



Monica Emmanuelli

Le partigiane hanno agito su molteplici piani, tutti essenziali: dal soccorso ai militari sbandati dopo l'8 settembre 1943 alla fornitura di supporti, sia organizzati che spontanei, ai partigiani e ai perseguitati; dall'impegno politico, in particolare sulla questione femminile e il diritto di voto, al mantenimento delle reti di comunicazione (non solo "staffette", ruolo apparentemente marginale in cui le si è confinate troppo spesso), fino alla costruzione di intere strutture di sostegno al Movimento di Liberazione – come le sartorie e gli ospedali partigiani – non disdegnando la partecipazione diretta alla lotta armata. Tutti ruoli in cui le donne hanno rischiato e subito non solo le stesse violenze degli uomini, ma anche quelle legate specificamente al loro genere.

Gabriele Donato, storico del movimento operaio ed insegnante in un liceo triestino, ha ripercorso l'originale biografia di Nella Carli. Una vita attiva che rappresenta una sintesi del Novecento friulano ed un modello di trasmissione familiare della cultura operaia, a dispetto di un ventennio di dittatura fascista che ha potuto opprimere, ma non cancellare, un grande movimento sindacale e politico, egemone nel Friuli occidentale.



**Roma, 1956:
Nella Carli al
IV Congresso
nazionale
della Cgil**



Gabriele Donato

La famiglia Carli è cresciuta nella città-fabbrica cotoniera di Torre di Pordenone, il padre è stato incarcerato nel 1931 per cospirazione comunista e, durante la Resistenza, i fratelli Mario e Spartaco hanno combattuto come partigiani ed il maggiore è stato anche componente del Cln e prosindaco di Pordenone. Quanto a Nella personalmente, sono stati ricordati tra gli altri episodi la guida dello sciopero del Makò-Cantoni di Cordenons del 1944, bloccato da un picchetto di giovani operaie per impedire il trasferimento dei macchinari in Germania; la guerra partigiana nei Gruppi di Difesa della Donna, prendendo il posto di Virginia Tonelli, la dirigente assassinata dai nazisti. Nel dopoguerra, vent'anni alla guida della Fiot al Cotonificio Udinese – senza mai cedere a nessun compromesso personale con la direzione - e poi nel 1967 il trasferimento all'Irfop, dove rappresentò il personale non insegnante nell'ente. Un impegno sindacale accompagnato da quello politico, nelle file del Pci, e da una scelta di vita personale esemplarmente autonoma.

Le relazioni sono stati concluse da Dino Spanghero, della segreteria nazionale dell'Anpi. Ricollegandosi a quanto affermato nell'introduzione da Marcon ha collegato i valori resistenziali

espressi da Nella Carli con l'impegno attuale dell'associazione partigiana e della Cgil in difesa della Costituzione repubblicana nata dalla guerra di Liberazione.



Dino Spanghero

Un patrimonio che più volte è già stato messo in discussione (e difeso dall'azionismo democratico) da parte di diversi governi, e che ora è minacciato nuovamente dal doppio attacco frontale da parte del governo di destra, che vuole introdurre meccanismi come un "premierato" decisamente orientato in senso autoritario e, dall'altro lato, intende distruggere con la "autonomia differenziata" quei principi di eguaglianza, diritti e solidarietà che sono il fondamento del dettato costituzionale.

Al termine di questa prima sessione dell'assemblea camerale, il Segretario generale della Cgil di Pordenone ha letto la motivazione della targa con cui è stata concessa la tessera onoraria della Cgil «Alla compagna Nella Carli "Dora", quale straordinaria protagonista nella Resistenza e nella Liberazione dal nazifascismo nel Pordenonese e tra le figure migliori del movimento sindacale e delle lotte nei tessili, che con coraggio e abnegazione, anche a rischio della propria vita, partecipò alla sconfitta della dittatura fascista, con perenne gratitudine per il suo impegno civile e democratico».

Uno spazio per informarsi, partecipare e non sentirsi sole

► Aperto presso la sede Cgil di Pordenone lo "Sportello Donna"

Dallo scorso mese di marzo presso la sede Cgil di Pordenone è stato aperto lo "Sportello Donna", un servizio rivolto, in modo particolare, alle donne anziane di qualsiasi nazionalità che direttamente o indirettamente sono vittime di violenza. L'obiettivo dello sportello è quello di accogliere, ascoltare, informare e mettere in contatto le donne con i servizi e le associazioni che possono dare un aiuto specifico.

Le donne potranno telefonare al numero dedicato (347.2245530) o venire personalmente allo sportello tutti i martedì dalle 16.30 alle 18.30, dove saranno accolte, nell'anonimato e nella segretezza, da alcune volontarie.

La Cgil ha fra i suoi obiettivi prioritari il contrasto alla violenza di genere, in tutte le sue manifestazioni, e lo "Sportello Donna", fortemente voluto dal Coordinamento Donne dello Spi Cgil Pordenone, non è che un primo passo per dare visibilità sociale anche nel nostro territorio ad un fenomeno poco conosciuto e sottostimato. La violenza contro le donne nella quarta età presenta specificità che sono frutto dell'intrecciarsi del genere e dell'età avanzata. Diversi studi sul fenomeno della violenza di genere considerano una fascia d'età che va dai 18 ai 60 anni, al massimo fino ai 70 anni, come nel caso dell'Istat, escludendo però la donna oltre i 70 anni come probabile vittima di violenza

di genere.

Da un'indagine condotta dall'Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli", su 1.207 casi di femminicidio accaduti in Italia tra il 2010 e il 2019, è emerso invece che il 27% delle vittime aveva più di 65 anni. Le stesse azioni di sensibilizzazione sulla violenza contro le donne non includono, nelle campagne rivolte al pubblico, immagini o esempi che mettano in evidenza come questo fenomeno riguardi anche le donne nella quarta età.

La violenza contro le persone anziane è un problema in crescita proporzionale all'aumentare dell'età della popolazione, relativamente e soprattutto agli ultraottantenni. Gli abusi

possono essere di vario tipo o natura: fisico, psicologico (comportamenti che minano la dignità e la salute mentale della vittima, come l'umiliazione, l'isolamento, la minaccia o la privazione di libertà), finanziario (controllo sulla spesa, raggiri...), sessuale.

La violenza può essere anche il risultato di trascuratezza, intenzionale o no. Si tratta di persone che per status sociale, economico e culturale, spesso non denunciano per pudore o per timore, per vergogna o per rassegnazione, non per ultima la paura di essere abbandonate o allontanate dalla famiglia.

La violenza da parte di familiari, caregiver e operatori sanitari, rimane così relegata tra

le mura domestiche e quindi si fa ancora più drammatica, come rilevano più sondaggi. Le cause possono essere spiegate con il fatto che le donne, vivendo più a lungo degli uomini, sono più soggette a problemi di salute che in molti casi le rendono più dipendenti da altri e più esposte all'abuso. A partire da queste considerazioni, il Coordinamento Donne dello Spi Cgil Pordenone intende, oltre all'apertura dello sportello, mettere in atto delle azioni per comprendere, approfondire e dare visibilità a questo fenomeno.

Giusy Inserillo
Paola Zebi



MANIAGO SPILIMBERGO

La dignità del lavoro non va calpestata

Piace ricordare le parole pronunciate dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione del 1° maggio: "la dignità del lavoro prevalga su altri interessi".

La dignità del lavoro è un diritto fondamentale. Fa parte delle libertà e dei diritti fondamentali enunciati nella Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo. Lavoro e dignità costituiscono inoltre il binomio sul quale si basa la nostra Costituzione. Tuttavia, mai come nel nostro tempo si manifestano intollerabili forme di violazione. La tutela di un lavoro dignitoso, caratterizzato da un'equa retribuzione, dalla sicurezza nei luoghi di lavoro e dalla protezione sociale è di fondamentale importanza non solo per i paesi in via di sviluppo, ma anche per le economie industrializzate. Basti pensare che in Italia nel 2019 l'11,9% dei lavoratori rientrava nei parametri della "povertà" contro una media europea del 9,2%.

A peggiorare la situazione il succedersi delle crisi economiche e le variazioni della normativa del diritto del lavoro, che hanno portato ad una riscrittura delle regole specie per la flessibilità in uscita, l'aumento dei contratti a termine, i rapporti di lavoro

sempre più precari e poco retribuiti. Con l'obiettivo di evitare retribuzioni eccessivamente basse e garantire un salario minimo di sussistenza, equo e proporzionale al lavoro svolto, il Consiglio Europeo ha recentemente approvato l'accordo sul salario minimo. Tra i 27 paesi dell'Unione Europea, 21 hanno già una soglia salariale minima, ciascuno in misura coerente con il costo della vita e l'economia del paese. L'Italia non è tra questi.

Ad oggi nell'ordinamento italiano non esiste un livello minimo di retribuzione fissato per legge, anche se l'art. 36 della Costituzione garantisce al lavoratore un compenso adeguato alla sua prestazione e capace di garantire una vita libera e dignitosa per se e per la propria famiglia. Alla domanda di Elly Schlein a Giorgia Meloni se il governo sia intenzionato a introdurre il salario minimo, la risposta è stata un secco "no".

Nel nostro paese il 12% dei lavoratori sono poveri, persone che, pur lavorando, con una retribuzione inferiore a mille euro al mese non riescono a vivere in modo dignitoso.

Pensiamo ai dipendenti delle cooperative di pulizie la cui retribuzione non

supera i 7 euro all'ora, o ai lavoratori senza contratto collettivo di lavoro, o peggio: allo sfruttamento dei lavoratori nei sistemi di caporalato diffuso in tutto il paese, soprattutto nel settore agricolo, al lavoro "nero" in genere. Un lavoro in nero che in troppi casi si traduce in minore tutela della sicurezza sul lavoro come recentemente successo nel cantiere di Firenze in cui hanno perso la vita cinque operai. Garantire la sicurezza sul lavoro è innanzitutto un imperativo morale, un diritto fondamentale, ma anche un obbligo previsto dalla legge. Un altro diritto fondamentale è la protezione o sicurezza sociale, intesa come l'insieme di politiche e programmi tesi a prevenire o comunque a ridurre la povertà e lo stato di vulnerabilità dei lavoratori e lavoratrici durante tutta la vita. I sistemi di sicurezza sociale prevedono un reddito base in caso di disoccupazione, malattia e infortunio, vecchiaia, pensionamento, invalidità, e includono benefici per le famiglie come la maternità e l'assistenza all'infanzia.

Purtroppo anche alcuni diritti relativi alla protezione sociale sono stati recentemente minati: la spesa sanitaria pubblica è stata tagliata a favore

della sanità privata e il tit. 1^a del Pnrr taglia 1,2 miliardi alle regioni destinati prevalentemente alle strutture ospedaliere.

Il Piano nazionale per la non Autosufficienza prevede la progressiva conversione dei sostegni offerti in forma di contributi in servizi erogati in forma diretta. A subire le conseguenze di questa scelta, saranno le persone con disabilità assistite da caregiver familiari che già oggi vivono una situazione estremamente problematica: le prestazioni e i servizi a loro dedicati sono drammaticamente sottofinanziati e la scelta di essere assistiti dai propri famigliari non trova un adeguato sostegno economico. In questa Italia dove la percentuale di disoccupati e di inattivi è tra le più alte d'Europa, dove i giovani talentuosi sono costretti ad emigrare per trovare un lavoro dignitoso e soddisfacente, dove non c'è il salario minimo, dove nel solo 2023 ci sono stati 1041 morti sul lavoro, dove le risorse destinate alla protezione sociale vengono progressivamente ridotte dai tagli, **dove è vietato calpestare le aiuole, non è vietato calpestare la dignità dei lavoratori.**

Anna Maria Cancian

SAN VITO

La nostra battaglia per la sanità

► *La lega Spi sempre protagonista delle iniziative assieme ai comitati. Grande successo della petizione che ha raccolto oltre 15mila firme, consegnate lo scorso marzo al Presidente del Consiglio regionale*

I segnali di degrado della sanità pubblica sono leggibili per tutti. L'emergenza della pandemia per Covid, dopo anni di sotto finanziamento, ha messo in crisi l'organizzazione sanitaria facendo emergere difficoltà che, intrecciandosi, scaricano sui cittadini inefficienze e difficoltà burocratiche. Sempre più spesso le alternative che rimangono sono di rivolgersi a strutture private a pagamento o di rinunciare alle cure. Ma non possiamo rassegnarci a una tutela della salute solo per i più ricchi.

Era l'ottobre 2022 quando, nel Coordinamento sanvite- se per la Sanità pubblica con varie associazioni di volontariato e culturali e con l'Amministrazione comunale di S.Vito, abbiamo iniziato una battaglia in difesa della sanità pubblica e dell'ospedale cittadino, facente parte del Distretto sanitario del Tagliamento nell'Azienda sanitaria Friuli Occidentale. Abbiamo subito promosso una campagna d'informazione e il 10 febbraio 2023 abbiamo convocato una riuscitissima as-



semblea pubblica con la convinta partecipazione di oltre 400 persone. Sono seguite diverse iniziative di mobilitazione con presidi e flash-mob davanti all'ospedale e ai servizi territoriali.

Il 15 aprile 2023, insieme all'Amministrazione comunale, abbiamo organizzato una grande manifestazione pubblica per le vie della città, con buona partecipazione della cittadinanza. Ci eravamo dati un ulteriore appuntamento assembleare per rilanciare la mobilitazione quando a novembre 2023 è stato chiuso il Punto nascita per carenza di personale medico e mancata sicurezza nei confronti di mamme e bambini. Erano chiaramente possibili so-

luzioni organizzative diverse ma la sensazione, chiara per tutti nel sanvite- se, è stata che la volontà di chiudere il Punto nascita di San Vito è stata politica e non tecnica, nonostante le assicurazioni del Presidente della Regione Fvg Fedriga nel dicembre 2022. Il rifiuto di trovare soluzioni alternative, subito richieste al Direttore generale dell'Asfo, risulta punitivo per la qualità dei servizi sanitari pubblici dell'intero territorio provinciale.

Nella grematissima assemblea di fine novembre 2023, su richiesta dei cittadini, è stata decisa una raccolta firme a sostegno di una petizione per: riaprire il Punto nascita di San Vito al Tagliamen-

to; abbattere le liste di attesa ambulatoriali e chirurgiche; garantire la risposta ai bisogni di salute dei cittadini con una congrua dotazione organica delle strutture sanitarie pubbliche

Iniziata l'8 dicembre, la raccolta firme ha avuto da subito una partecipata adesione chiudendosi, dopo circa 80 giorni, con oltre 15mila firme. Il 16 gennaio 2024 è partito a piedi dall'ospedale di S.Vito un gruppo di 18 messaggeri per consegnare ai direttori dell'Asfo a Pordenone, un documento contenente le nostre richieste. 23 chilometri di cammino conclusi con una breve manifestazione. Il 26 marzo 2024 siamo andati a Trieste a consegnare le

15mila firme al Presidente del Consiglio regionale. L'8 maggio siamo stati ascoltati dalla Terza commissione consiliare Sanità a Trieste.

Grazie alle nostre iniziative cittadini e forze politiche hanno aumentato la consapevolezza e l'attenzione sullo stato della sanità pubblica. Anche una semplice firma ha testimoniato la voglia di partecipare e di cambiare e siamo orgogliosi di aver offerto questa opportunità democratica dal basso.

Gli amministratori regionali ci hanno definiti "comitatini" ma noi sappiamo bene chi siamo e cosa facciamo. Siamo lo Spi Cgil, siamo una squadra, una Lega che vuole intrecciarsi con le iniziative che nascono sul territorio per migliorare la tutela della salute e l'assistenza a tutti i cittadini. Siamo determinati a continuare con tutte le iniziative necessarie per ottenere quanto chiesto perché convinti che il pensare ai problemi sempre più complessi e globali deve trovare una traduzione operativa nell'agire localmente.

Michela Scottà



PORDENONE

Dalla parte degli ultimi

Due anni fa ci lasciava Ottavio Sgubin, il pittore che fece dell'arte uno strumento di impegno e denuncia sociale

Lo hanno definito "il pittore degli ultimi", per i suoi quadri dedicati ai diseredati, a quei naufraghi della vita a cui la sua arte è riuscita a dare voce e dignità. Non un'etichetta, ma la vera cifra della parabola artistica e umana di Ottavio Sgubin, l'artista nato a Fiumicello nel 1940 e morto due anni fa a Roveredo in Piano, accompagnato dall'amore della moglie Piera e delle figlie Patrizia e Tiziana. L'elegia dei poveri è stata il leitmotiv dell'opera di Sgubin, in un binomio tra arte e impegno che ha sempre posto in primo piano i temi della giustizia sociale, della solidarietà e del riscatto, uniti a un forte messaggio di denuncia delle ingiustizie, delle

diseguaglianze, delle discriminazioni. È questo lo spirito che accomuna Sgubin ai tanti operatori di strada che concretamente si impegnano per combattere la povertà, l'emarginazione, la segregazione. Non a caso il pittore friulano è stato amico e compagno di lotte di don Andrea Gallo e i clochard delle sue tele sono un simbolo della comunità di San Benedetto, al porto di Genova, vero approdo di accoglien-



za per le anime perse cui il prete di strada ha dato rifugio e aiuto.

Con i suoi dipinti ha partecipato attivamente alle giornate del Genoa Social Forum contro la globalizzazione, ha testimoniato

delle lotte della comunità di Alex Zanotelli a Napoli, dove quotidianamente si combatte contro il degrado e l'emarginazione. I clochard di Sgubin sono esposti anche alla Caritas di via Casilina Vecchia a Roma e nella

mensa dei poveri di Sant'Egidio. Una sua opera è stata simbolicamente donata a Papa Francesco, il papa rivoluzionario che ha scelto anche lui di stare dalla parte degli ultimi.

Sgubin partecipò e contribuì anche alle battaglie per Carlo Giuliani, per Giulio Regeni, alle campagne di Libera contro le mafie e fu un convinto sostenitore dell'Anpi e delle sue lotte antifasciste. Per questo non ha frequentato i salotti artistici e le gallerie, ma le piazze, i centri sociali, le comunità di accoglienza, spazi in cui l'arte e la cultura incontrano la vita e ne divengono testimoni, in quanto attori di cambiamento e di liberazione.

SACILE

L'importanza della memoria per affrontare il presente

La segreteria della lega di Sacile ha scelto di aggiungere da quest'anno alle proprie già numerose attività, delle iniziative a carattere storico-culturale, in relazione alla considerazione che nella conservazione della memoria storica, il nostro Paese, per usare un eufemismo, non eccelle particolarmente e che, soprattutto negli ultimi tempi, ci sia in atto un dichiarato tentativo di riscrivere la storia più recente (ventennio della dittatura fascista, antifascismo e Resistenza) con marcate caratteristiche di revisionismo e negazionismo che tendono in maniera più che evidente a delegittimare i valori della nostra splendida e ancora non pienamente attuata Costituzione.

Sono state due, in questi primi mesi dell'anno, le iniziative organizzate. A marzo, alla presenza di un folto e attentissimo pubblico, Piero Ruzzante ha presentato il suo libro: "L'acqua non ha memo-

ria. Storia salvata del disastro del Vajont". L'autore, uno storico padovano, che è stato parlamentare per due legislature, ha svolto una ricerca approfondita e dettagliata negli archivi e tra i testimoni, durata quasi cinque anni, prima di dare alle stampe il suo lavoro, uscito nell'agosto dello scorso anno, in occasione del 60° anniversario dell'immane tragedia avvenuta a pochi chilometri da noi (tra le 1910 vittime ci furono anche quattro persone di Sacile e Caneva). Ruzzante ci restituisce una ricostruzione meticolosa e appassionata che indaga la verità giudiziaria e civile, a partire da "quelle voci inascoltate prima della tragedia e non sufficientemente raccontate in seguito". Ricostruisce alla perfezione la storia di un gioiello dell'ingegneria del nostro Paese di quei tempi, quella diga (allora la più alta del mondo), costruita però, per mere ragioni di profitto privato, in

un posto totalmente sbagliato e che tale era ben si sapeva come aveva denunciato Tina Merlin, per questo denunciata e processata.

Ad aprile con un pullman al completo ci siamo recati a Gattatico e Campegine in provincia di Reggio Emilia, luoghi che sono stati teatro della vicenda dei sette Fratelli Cervi fucilati dai fascisti, assieme a Quarto Camurri, il 28 dicembre 1943. È appena trascorso l'ottantesimo anniversario, quindi.

Decisamente interessante la visita al Museo collocato proprio nella grande casa colonica, prima messa in sicurezza e quindi ristrutturata nel dopoguerra, dove viveva la famiglia Cervi, contadini divenuti affittuari dopo essere stati mezzadri, e data alle fiamme quando i fratelli furono arrestati. Molto preparato e comunicativo il giovane storico che ci ha fatto da guida. L'allestimento museale, parecchio visitato

Il Trattore Balilla con mappamondo presente al museo Cervi



anche da scolaresche, è stato rivisto e riammodernato approfittando della chiusura forzata dovuta alla pandemia. È praticamente impossibile raccontare, seppure in estrema sintesi, la storia dei Sette Fratelli, del padre Alcide e della madre Genoveffa Cocconi, una donna emiliana molto forte e volitiva che purtroppo, però, non resse al dolore provocato dall'assassinio di sette figli. Si potrebbe proiettare il film, in classico stile neorealista, che fu girato nel 1968 da Gianni Puccini (aiuto regista Gianni Amelio), sceneggiatura di Cesare Zavattini con tra gli altri Gian Maria Volontè, Carla Gravina e Riccardo Cucciolla. Altre iniziative con queste finalità verranno sicuramente proposte dalla neocostituita

Sezione Anpi della Cgil provinciale.

È essenziale, direi indispensabile, in un difficile periodo storico quale quello che stiamo vivendo, recuperare i nostri valori fondanti e contribuire ad implementare la vera e seria ricerca storica. Non assolutamente per una "operazione nostalgia", ma con la consapevolezza che senza radici non ci possono essere piante e nemmeno germogli. "Dopo un raccolto ne viene un altro" ebbe a dire Papà Cervi. Certo anche con errori, ritardi, manchevolezze ma, nel nostro Paese, siamo sempre stati dalla parte giusta ed è anche partendo da questa consapevolezza che possiamo affrontare il difficile presente.

Luigino Burigana

AZZANO DECIMO

Fra i tanti servizi al cittadino anche lo sportello Federconsumatori

Di fronte ai tanti problemi e alle difficoltà della gente comune e in particolare delle persone anziane che puntualmente incontriamo nei nostri recapiti Spi, ci domandiamo perché nelle varie strutture e amministrazioni pubbliche, a questi cittadini non vengano sempre garantiti servizi primari e risposte efficaci alle loro necessità. Stiamo parlando di necessità inerenti a dei diritti che dovrebbero essere assolutamente certi per tutti come la scuola, la casa, la salute, così come l'attenzione per le persone meno abbienti e bisognose di aiuto. Noi vediamo che le persone che vengono nella sede della Cgil, primariamente usufruiscono dei servizi offerti dal Patronato e dal Caaf, ma oltre a questo sanno che negli uffici dello Spi trovano sempre ascolto e risposte ai propri bisogni, un aiuto questo riservato non solo alle per-

sone anziane e ai pensionati, ma pure a lavoratori e iscritti alla Cgil. Da tempo, lo Spi distrettuale di Azzano Decimo, a queste necessità cerca di dare un supporto adeguato e soluzioni fattive con i propri collaboratori, pensionate e pensionati volontari che ogni giorno sono presenti nei recapiti del territorio e si prodigano in attività e servizi sociali. Servizi fondamentali come lo Spid, lo Sportello sociale o dei Diritti inespresi, il servizio di trasporto delle persone bisognose Spi-Auser, ma pure il servizio di Federconsumatori, un progetto elaborato con la Federconsumatori di Pordenone e voluto fortemente dallo Spi azzanese.

Questo servizio è stato attivato presso la sede della Cgil di Azzano Decimo nell'ottobre 2023, nato per dare assistenza ai cittadini consumatori del territorio e in particolare

ai nostri anziani e agli iscritti Cgil. Lo sportello Federconsumatori, aperto tutti i giovedì dalle 10 alle 12, ha visto nei mesi aumentare le richieste di supporto per tematiche che vanno dalla contrattualistica ai rapporti con le grandi società fornitrici di energia elettrica, gas, telefonia e servizi in generale.

Nel tempo, sono state parecchie le consulenze richieste e numerosi gli interventi effettuati per aiutare a comprendere e valutare le varie problematiche che si sono presentate in relazione a fatture luce e gas che riportavano costi esorbitanti; negli ultimi mesi infatti i cittadini si sono visti recapitare fatture elevatissime pur avendo di fatto ridotto i consumi. Il tema delle bollette elevate e la fine del mercato tutelato generano ad oggi grande preoccupazione nelle persone, specialmente quelle più

fragili, che spesso non riescono in autonomia a gestire la situazione e particolarmente in presenza di offerte propinate a vario titolo che spesso nascondono delle vere truffe.

Gli anziani sono i soggetti più esposti al pericolo di essere truffati e i reati ai loro danni sono particolarmente gravi e odiosi, chi li commette carpisce principalmente la buona fede della persona anziana e si approfitta molto spesso di una condizione di solitudine e di fragilità.

Per tutto questo lo Spi ha voluto farsi portavoce dei bisogni di pensionati e anziani creando uno spazio informativo, nonché formativo e di aiuto in collaborazione con Federconsumatori, dove le persone possono sentirsi comprese ed essere aiutate nella maniera più efficace possibile.

Romildo Scala